



Quaderni Bellunesi
www.quadernibellunesi.it

Edith Stein
una vita per la verità



ALLA RICERCA DELLA VERITA'
EDITH STEIN SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (1891-1942)

Santa e patrona d'Europa

Edith Stein venne proclamata beata da Giovanni Paolo II nel 1987 e canonizzata nel 1998. Nel decreto sulle virtù e sul martirio per la beatificazione si legge: "... Teresa Benedetta della Croce, nel secolo Edith Stein, trova la ricchezza della sua vita spirituale non nella sapienza di Cristo, o nella sua potestà e maestà, ma nel mistero dell'umiltà, sofferenza e morte di Cristo in croce. Tale mistero si sforzò di comprenderlo e di viverlo intimamente e profondamente per la salvezza degli uomini e per il popolo dell'antica alleanza. *"Non l'umana attività ci salverà, ma soltanto la Passione di Cristo"*. Così parlò Edith Stein alla priora del Carmelo di Colonia, dove stava per entrare".

Che Edith abbia percorso, a partire dalle sue radici familiari ebraiche, un cammino umano, culturale e spirituale che l'ha condotta dagli studi filosofici e dall'impegno sociale fino al Carmelo e di lì alla testimonianza suprema del martirio ad Auschwitz è indice di una passione vivissima per la verità e di una apertura generosa all'azione di Dio, che solo poteva dare senso pieno alla sua vita. Per questa ricerca ha accettato coraggiosamente di mettere in gioco tutta se stessa, con quanto aveva di più caro, rispondendo liberamente e responsabilmente a quella che sentiva la sua vocazione.

Nell'ottobre 1999 Giovanni Paolo II proclamò Teresa Benedetta della Croce patrona d'Europa, affiancandola, insieme a Caterina da Siena e Brigida di Svezia, a Benedetto da Norcia e Cirillo e Metodio. La sua figura costituisce un riferimento di particolare significato per l'Europa odierna, sia per la testimonianza luminosa di fede, sia per l'esemplarità umana, in un momento storico caratterizzato dalla negazione di Dio, con tutte le sue conseguenze, da parte del totalitarismo nazista. Di lei Giovanni Paolo II scrisse nella lettera di proclamazione che Edith Stein esplorò *"la ricchezza della femminilità e la missione della donna sotto il profilo umano e religioso"*.



Radici intrecciate



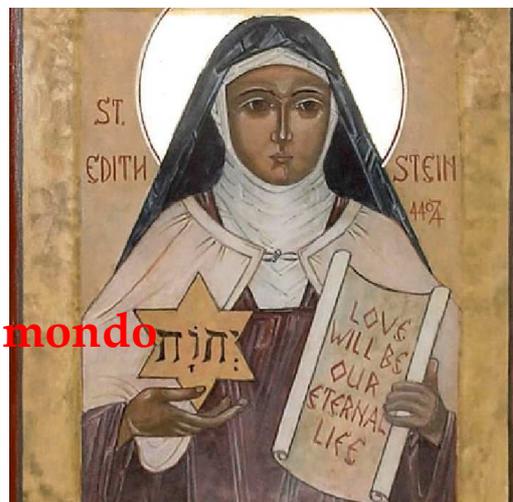
Edith fu pienamente ebrea e pienamente cristiana. Ma, prima ancora, si sentiva tedesca ebrea e non un'ebrea assimilata. La sua patria era la Germania, secondo la visione culturale risalente all'Illuminismo tedesco, basata sui concetti di "umanità" e di "formazione continua", aperta alla trascendenza, al significato del male e del dolore, alla dimensione etica come fondamento della educazione del carattere, alla fiducia nella cultura e nel progresso. Diceva il rabbino Leopold Stein: "Siamo tedeschi e non vogliamo essere altri! Non abbiamo altra patria se non la patria tedesca, e non ne vogliamo altre! Siamo Israeliti solo per la *fede*; apparteniamo invece, sotto ogni altro punto di vista, allo Stato in cui viviamo". Tuttavia non era facile per gli ebrei, mai pienamente accettati in Germania, coniugare la propria cultura con quella tedesca, in un tempo nel quale un sostenitore di Bismark in parlamento diceva nel 1892: "Combattiamo l'influenza invadente e disgregante degli ebrei sulla vita del nostro popolo. Chiediamo un'autorità cristiana per il popolo cristiano, insegnanti cristiani per i figli dei cristiani" (in Goldhagen D.J., *I volontari carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e l'olocausto*, Mondadori, 1997). Edith in ogni caso non condivise mai la visione nazionalistica imperniata sulla mistica del sangue.

Nacque a Breslavia, l'odierna Wroclaw polacca, città della Slesia prussiana, che diede i natali anche al filosofo Ernest Cassirer e a Dietrich Bonhoeffer, il 12 ottobre 1891. Il padre morì quando lei aveva solo due anni, la madre Augusta la educò con amore insieme ad altri dieci figli. Abbandonò già adolescente la fede dei padri, attirata solo dalla conoscenza. Questo era per lei l'approccio al vero: ricerca filosofica, ma nessun interesse verso il problema religioso, che le appariva superato nella versione dell'ebraismo. A Breslavia studiò nella bella università Leopoldina, unica donna ad iscriversi in quell'anno 1910, ma lei si sentiva chiamata ad approfondire gli studi alla scuola del filosofo Edmund Husserl e si trasferì a Gottinga. Qui, nella "bella e cara Gottinga", come la definì più tardi Edith, fu nella ristretta cerchia dei discepoli e collaboratori del Maestro, che seguirà poi a Friburgo, quando il filosofo si trasferirà in quella università e la vorrà come sua assistente e dove discuterà con lui la tesi di dottorato sull'empatia.

Sia il rapporto con la madre, sia il rapporto con il suo Maestro ebbero una grande importanza per la sua vita e la sua maturazione. Entrambe le figure hanno svelato un disegno provvidenziale anche nelle coincidenze dell'esistenza. La madre l'aveva prediletta tra i figli, ma non poté capire, né tantomeno accettare, la conversione al cattolicesimo della figlia. La lacerazione nel rapporto madre-figlia fu dolorosa, anche se Edith fece di tutto per evitarla e per sanarla. Ad Augusta Stein sembrava che la figlia avesse abbandonato con la fede dei padri anche la famiglia e l'educazione ricevuta. Nell'ultimo incontro avvenuto prima del suo ingresso nel Carmelo di Colonia la madre pianse più volte e per Edith la ferita fu dolorosa e restò aperta a lungo. In famiglia, mentre si temeva l'addensarsi di una tempesta sul capo degli ebrei, qualcuno la accusò di avere scelto di porsi così al sicuro, diventando cattolica.

Edith sentiva invece che la sua era una chiamata anche a favore del popolo ebraico e che mai sarebbe stata al riparo da minacce che già sentiva incombenti. Dal Carmelo scrisse alla madre ogni venerdì senza ricevere mai risposta, ma quando il 14 settembre 1936, festa della esaltazione della Croce, Edith rinnovò i voti (li aveva professati prima solo per un triennio) scrisse di avere sentito accanto a sé la presenza della madre, che negli ultimi tempi andava ogni tanto a curiosare vicino al Carmelo di Breslavia, e ricevette poco dopo conferma telegrafica che la signora Augusta era morta proprio nell'ora della rinnovazione dei voti! Nel rapporto madre-figlia si disegna l'intreccio tra ebraismo e cristianesimo nella vita di Edith: era nata il 12 ottobre, festa del Kippur, giorno dell'Espiazione per il calendario ebraico.

Comprendere il mondo



Edith Stein fu una delle figure di intellettuali più originali e interessanti della prima metà del Novecento. La passione per la filosofia era espressione della passione per la conoscenza: per questo a 21 anni seguì Husserl, “il filosofo, il maestro indiscutibile dei nostri tempi”. Già i suoi compagni di studi a Breslavia la chiamavano scherzosamente “il conoscitore oggettivo”. In effetti, ciò che l’attirava nell’insegnamento di Husserl era la ricerca della verità come un assoluto. Il Maestro presentava la Fenomenologia come il modo per conoscere la verità al di là di ogni pregiudizio e di ogni costruzione prefabbricata: “Bisogna andare alle cose e domandare loro quello che esse stesse dicono, ottenendo così delle certezze che non risultano affatto da teorie preconcepite, da opinioni ricevute e non verificate”. Il tentativo filosofico di Husserl era quello di reagire al soggettivismo imperante, causa della crisi delle scienze, e di rifondare il sapere scientifico, a partire da un atteggiamento di umiltà della coscienza dinanzi agli oggetti, ai fenomeni, nell’intento di coglierne l’essenza, a partire da un esame critico della ragione.

Secondo E. Lévinas, allievo del Maestro, “la fenomenologia di Husserl è, in fin dei conti, una filosofia della libertà, di una libertà che non caratterizza solo l’attività di un essere, ma che si pone davanti l’essere, e in rapporto alla quale l’essere si costituisce ... La coscienza è il modo stesso dell’esistenza del senso” . Il suo era, insomma, un metodo rispettoso della realtà delle cose, che colpì Edith, la quale desiderava entrare in profondità nella conoscenza, non accontentandosi di un approccio basato su schemi pregiudiziali. Certo, era forte in lei l’interesse per l’ambito psicologico della ricerca, come dimostra la scelta del tema della tesi di laurea, ma sempre finalizzato alla conoscenza oggettiva, alla ricerca della verità.



Alla scuola di Husserl apprese a dare consistenza di metodo oggettivo ai diversi ambiti del sapere, e tra questi si orientò, cosa inusuale per una donna, verso la riflessione sullo Stato. Il metodo appreso da Husserl le resterà come una attitudine di base, anche quando entrerà in contatto con il pensiero di San Tommaso d'Aquino e si porrà l'obiettivo di coniugare il pensiero del grande santo e filosofo medievale con la filosofia moderna, cioè con la Fenomenologia.

Il rapporto professionale non fu sempre facile tra Husserl e la sua assistente e si interruppe quando Husserl intraprese una svolta in senso idealistico della sua filosofia, che Edith non condivise. Edith, infatti, non trovò più spazio per la sua ricerca. Ma questo passaggio coincise con il periodo della conversione e della scelta religiosa di Edith, maturata nel 1921 a seguito dell'incontro con il Dio Persona, il Dio di Gesù Cristo. Questo spinse Edith a rivedere il suo cammino di ricerca e la finalità dei suoi studi.

Il rapporto di lavoro con Husserl ebbe termine, ma un legame misterioso e provvidenziale rimase, non solo nell'impronta e nell'attitudine della studiosa, ma anche sul piano spirituale: quando il 21 aprile 1938 Edith fece la sua professione religiosa definitiva, Husserl consumava la sua agonia tra la settimana che precedeva la Pasqua e quella che la seguiva. Edith considerò un vero e proprio regalo per la sua professione che il maestro morisse in quel momento: "Lo desideravo proprio che il passaggio di Husserl alla vita eterna avvenisse in questa settimana, *per via della stessa coincidenza* che ha fatto sì che anche la mamma mancasse nell'ora in cui noi rinnovavamo i voti. Non perché io abbia per questo tanta fiducia nelle mie preghiere o nei miei eventuali "meriti". Sono solo convinta che Dio non chiama nessuno per se stesso e che inoltre, quando gradisce l'offerta di un'anima, è prodigo di dimostrazioni d'amore" (15 maggio 1938). Secondo la testimonianza di chi ha assistito Husserl negli ultimi giorni egli, ebreo di origine ma educato nel protestantesimo senza mai divenire praticante, si aprì alla fede a partire dal giovedì santo.



Edith cristiana

La scelta di aderire a Cristo avvenne dopo una notte drammatica e intensa a Bergzabern in casa dei coniugi Conrad-Martius, suoi amici e colleghi, che l'avevano ospitata. Mentre essi erano in viaggio e lei aveva a disposizione la loro casa, entrò nella biblioteca. Racconterà più tardi: "Senza scegliere, presi il primo libro che mi capitò tra mano. Era un grosso volume che portava il titolo: *Vita di Santa Teresa d'Avila, scritta da lei stessa*. Ne cominciai la lettura e ne restai talmente presa che non la interrompi finché non fui arrivata alla fine del libro.

Quando la chiusi dovetti confessare a me stessa: Questa è la verità!" C'erano stati altri momenti in precedenza che l'avevano spinta a riflettere sulla fede e, in particolare, l'incontro con la vedova di un suo collega discepolo di Husserl, il fenomenologo Adolf Reinach, morto al fronte nelle Fiandre nel 1917. Data l'amicizia che si era instaurata tra loro, la signora Reinach le aveva chiesto di mettere in ordine gli scritti del marito. Edith era timorosa per l'atmosfera che avrebbe incontrato in quella casa nella circostanza del lutto, ma rimase molto colpita al vedere la serenità e la pace che la fede cristiana aveva donato a quella donna. Lei le raccontò come avessero scelto di ricevere il battesimo da pochi mesi nel protestantesimo, pur sentendosi attratti verso il cattolicesimo, per fare al più presto il passo della conversione. In seguito la vedova divenne cattolica. Per Edith fu il primo incontro con la Croce.

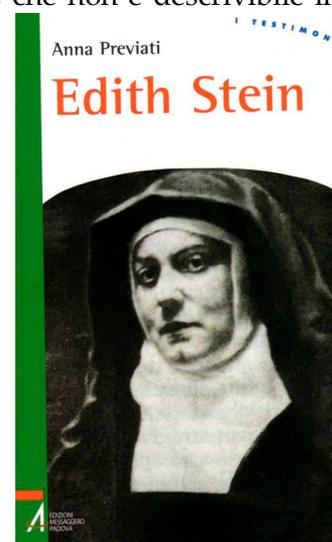
Edith ricevette il battesimo il 1° gennaio 1922 e aggiunse al proprio nome quello di Teresa. L'amica Edwig Conrad-Martius le fece da madrina. Edith si sentiva attirata al Carmelo, ma ne fu dissuasa dal direttore spirituale, che riteneva preziosa la sua missione nel mondo. Si dedicò allora per dieci anni all'insegnamento di lingua e letteratura tedesca presso l'Istituto domenicano femminile "Santa Maddalena" di Spira, dove divenne educatrice influente e amata, non solo dalle allieve, ma anche dalle novizie che si formavano per la vita religiosa.

Di lei diranno che era stata per loro la maestra di noviziato! Sono questi gli anni in cui si dedica alla traduzione e al commento del *De Veritate* di San Tommaso e scrive saggi scientifici, nel tentativo di conciliare tomismo e fenomenologia. Partecipa a congressi e tiene conferenze a Colonia, Friburgo, Basilea, Vienna, Salisburgo, Praga, Parigi, fino a quando, nel 1932 ottiene la cattedra presso l'istituto superiore germanico di pedagogia scientifica a Munster. L'anno successivo, con l'ascesa al potere del nazismo, ad Edith venne tolto l'insegnamento in quanto ebrea. Sentendosi ormai libera e non più utile nel mondo dell'insegnamento, decise di percorrere la via che sentiva propria, quella di abbracciare il Carmelo.

L'opera filosofica principale di Edith Stein, *Essere finito ed Essere eterno*, composta negli anni 1935-36, sarà l'esito delle ricerche di questi anni, confluite nello scritto *Potenza e atto*, riprese poi al Carmelo di Colonia, e rappresenta lo sforzo di creare un nuovo percorso dalla fenomenologia, che rimane per lei il "linguaggio filosofico materno", alla Scolastica e alla teologia. Si tratta di chiarire che cosa sia una filosofia cristiana, posto che essa non è una "pura" filosofia, ma nemmeno teologia. Per Edith è l'ideale di una sintesi perfetta della ragione che raccolga tutto ciò a cui si può giungere tramite la ragione naturale e la Rivelazione. La ragione, infatti, da sola non può darci la verità tutta intera, ma il compito importante della filosofia cristiana è quello di preparare il cammino alla fede. E questa era la posizione di san Tommaso.

Edith prosegue tentando di chiarirsi il concetto di fede e la definisce come "luce oscura", conoscenza cioè di ciò che riceve da Dio per rivelazione, ma che non è evidente per l'intelletto. Questo percorso si compie anche se è notte, la notte oscura della fede appunto, ma la meta del cammino è la luce eterna. Con l'aiuto della teologia di San Giovanni della Croce Edith arriva a dire che il vero progresso dell'intelletto è nel suo radicarsi sempre più nella fede, dunque in ciò che è oscuro per l'intelletto, ma che tende alla luce della Verità, che è la Sapienza divina, al di là di ogni filosofia e di ogni teologia. Per Edith la visione beatifica di Dio è l'unione con Lui: Dio può concederle un assaggio sulla terra nella forma dell'esperienza mistica, che non è descrivibile in termini razionali, ma solo poetici e simbolici.

La missione della donna



Già al momento di lasciare il liceo i compagni la riconoscevano impegnata a sostenere l'uguaglianza uomo-donna, dandole scherzosamente della suffragetta. Colpisce la decisione con cui si appassiona alle vicende sociali, fino ad entrare nel partito democratico alla fine della guerra mondiale, come comunica all'amico e collega R. Ingarden in una lettera del 30 novembre 1918: "Sono diventata membro del nuovo partito democratico tedesco ... il crollo del sistema mi ha convinto che era superato; chi ama il proprio popolo vuole contribuire a creargli una nuova forma di vita".

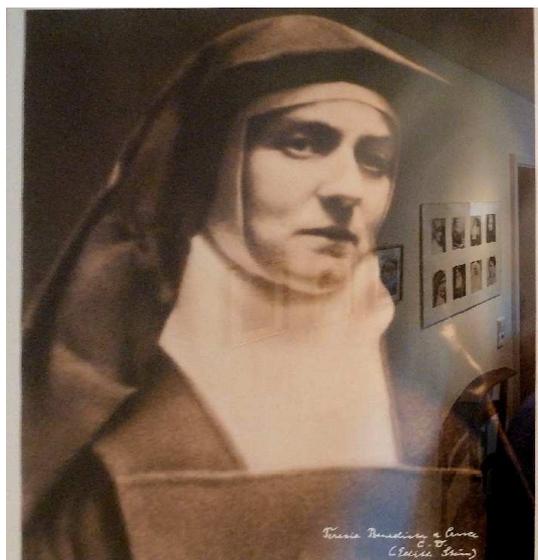
La sua posizione, lontana sia dalle idee socialiste sia da quelle liberali sia dal conservatorismo prussiano, condivide quello che oggi chiameremmo un riformismo non ideologico. In particolare, come testimoniava l'amica Rose Bluhm Guttmann, compagna di studi al liceo e all'università, pur non godendo del diritto di voto, allora negato alle donne, era molto interessata alle problematiche del lavoro femminile. Nel 1916 era stata l'unica donna a passare il dottorato in Germania. Giovane ragazza, aveva infranto le tre tradizionali K della cultura tedesca: *Kinder*, *Kirche*, *Kuche* (bambini, chiesa, cucina). Scrive: "Solo una cecità senza motivo ha potuto contestare che la donna sia incapace di esercitare altre attività da quelle di sposa e di madre. L'esperienza degli ultimi decenni

e, forzatamente, quella di tutti i tempi l'hanno provato ... Non esiste alcuna attività professionale che non possa essere assunta dalla donna. Nessuna donna è soltanto donna, ciascuna ha la sua particolarità e le sue attitudini personali, proprio come l'uomo; e in queste attitudini, la capacità di esercitare questa o quella professione" (in Cristiana Dobner, *Scientia crucis*, Presentazione).

Ma è soprattutto la maniera di vivere la sua professione di intellettuale a esprimere tutta la vitalità del suo essere donna. Alla scuola di Husserl, negli anni che precedono la prima guerra mondiale, si trovò vicina a molte personalità che hanno segnato la storia culturale tedesca. Comunicava autorevolmente con intellettuali quali Edmund Husserl, Max Scheler, Hedwig Conrad-Martius, Martin Heidegger, Jacques Maritain. In questo contesto ella trovò il suo posto.

Nella raccolta delle conferenze tenute da Edith Stein fino al 1932 e pubblicate sotto il titolo "*La donna, il suo compito secondo la natura e la grazia*" (Città Nuova, 1968) emerge quello che può essere chiamato un femminismo cristiano moderato in relazione alle mutate esigenze della società e del mondo. Non viene meno l'affermazione dell'importanza del ruolo di sposa e di madre, ricavata dalle Scritture, ma questo ruolo attribuisce alla donna un significato e uno spazio più ampi, che vanno anche all'esterno della famiglia, fino ad estendersi all'intero mondo. Temi nuovi ed importanti sono allora quelli della formazione della donna in rapporto alle diverse attività che è chiamata a svolgere, la questione dell'equilibrio tra ruolo familiare e lavoro extrafamiliare, le attività specifiche più proprie del genio femminile, come quelle mediche e quelle della cura sociale, fino all'impegno politico per il bene del Paese e per la pace nel mondo.

Questa sensibilità e questo vigore intellettuale portò anche nella vita claustrale del Carmelo. Era disposta ad abbandonare la sua attività di studiosa per abbracciare soltanto la vita claustrale, ma i superiori ritennero che non si dovesse rinunciare alle sue doti e le furono commissionati lavori utili all'ordine carmelitano e alla cultura cristiana. Così le fu chiesto di riprendere il lavoro su San Tommaso e ne uscì l'opera filosofica principale di Edith, *Essere finito ed Essere eterno*, e poi, approssimandosi il quarto centenario della nascita di San Giovanni della Croce, un'opera che raccogliesse la vicenda e la dottrina del grande mistico carmelitano.





"Scientia crucis"

E' l'ultima opera della sua vita, quasi completata quando Edith venne arrestata dalla Gestapo. Espresse la sua gratitudine ai superiori "per essere stata messa in grado di produrre qualche cosa, prima che il mio cervello si arrugginisca del tutto". E' il sigillo sulla ricerca e sulla vita di Edith, cui dedicò tutte le energie possibili, senza venir meno alle esigenze della vita comunitaria.

Il titolo dice già molto della sua storia culturale e umana: "Scienza", nella accezione della fenomenologia, come ricerca dell'essenza, del riferimento unitario dell'oggetto di esperienza, ma anche come "una Verità vivente, reale ed operante", secondo le parole di Edith: "viene seminata nell'anima come un granello di frumento, getta le radici e cresce; conferisce all'anima un'impronta peculiare e la caratterizza nel suo agire, tanto che ne irraggia e ne è riconoscibile". E la Croce occupa un posto centrale, fin dal momento della conversione, in tutta la vita di Edith.

Sulle orme di Paolo, analizzando l'esperienza di san Giovanni della Croce, Edith afferma chiaramente la direzione posta dinanzi ai discepoli di Cristo: "Per conquistare la vita eterna, devono anch'essi sacrificare quella terrena. Devono morire con Cristo, per risuscitare con lui: devono sobbarcarsi la sfibrante, continua morte della sofferenza e dell'abnegazione, nonché la morte reale del martire – se necessario – spargendo il proprio sangue per il messaggio di Cristo". Naturalmente, la meta di questa sofferenza è la partecipazione alla vita divina, l'unione con il Crocifisso.

E' un inerpicarsi verso l'alto monte possibile soltanto a "viaggiatori non onerati da gravami che tendono a trascinarli in basso ..." Mentre scriveva la "Scienza della Croce", Edith suor Teresa Benedetta viveva la condizione di profuga dalla Germania e ospite del Carmelo di Echt, in Olanda, e di ebrea perseguitata dal nazismo.



Le esperienze di croce vissute e incontrate, come quella dei due anni trascorsi nel servizio di crocerossina durante la guerra mondiale, i distacchi da persone e luoghi, la rinuncia a propri progetti, la scelta dell'obbedienza nella regola carmelitana, l'hanno preparata all'epilogo della testimonianza suprema.

Attraversò il confine olandese insieme alla sorella Rosa nella notte di San Silvestro del 1938. Sperimentò la via della sofferenza che è possibile portare solo in quanto sostenuti dalla Grazia. Avvertì che la prova consisteva nell'offerta di sé in olocausto. Nella domenica di Passione il 26 marzo 1939 chiese alla Madre superiora di potersi offrire al Cuore di Gesù come vittima di espiazione per la vera pace: "che la potenza dell'Anticristo, se possibile, crolli senza che scoppi una nuova guerra mondiale ed un nuovo ordine si possa costruire".

Era una scelta fatta molto tempo prima, alla vigilia del primo venerdì di aprile dell'anno santo 1933 della Passione di Cristo, nell'Ora santa celebrata nella cappella del Carmelo di Colonia, quando aveva avvertito il peso che sarebbe caduto sulle spalle del popolo ebraico e si sentì pronta per accettarlo. Solo chiese al Signore che le facesse vedere come avrebbe potuto farlo. Terminata l'Ora santa, ebbe la certezza di essere stata esaudita, anche se ancora non sapeva in che modo.

Lavorò alla *Scienza della Croce* sino alla fine. Quando il 2 agosto 1942 due agenti della Gestapo vennero ad arrestarla con un blindato già carico di persone da deportare, prese per mano la sorella Rosa tremante per la paura e le disse: "Andiamo per il nostro popolo!" Nel campo di Westerbork, penultima tappa della sua Via crucis, si prodigò per alleviare le sofferenze dei piccoli, trasmettendo intorno a sé serenità e premure materne. L'ultima tappa fu Auschwitz, dove insieme alla sorella Rosa entrò il 9 agosto nella camera a gas, unendo il suo sacrificio a quello di Cristo per la salvezza del popolo ebraico. Fu questa la sua *settima stanza*.

Francesco D'Alfonso diacono

Belluno 26 gennaio 2013